

LA SPOSA TURCA

(*Gegen die wand*) **Regia, soggetto e sceneggiatura:** Fatih Akin - **Sceneggiatura:** - **Fotografia:** Rainer Klausmann - **Musica:** Maceo Parker - **Interpreti:** Birol Ünel, Sibel Kekilli, Catrin Striebeck, Güven Kirac, Meltem Cumbul, Cem Akin, Aysel Iscan, Demir Gökçöl - Germania/Turchia 2004, 123', Orso d'oro a Berlino 2004, Bim.

Sibel, ragazza di origini turche tenta il suicidio. Per sfuggire alla severa famiglia chiede a Cahit, anche lui turco e reduce da un tentativo di suicidio, di sposarla. Cahit, una vita disastrosa fatta di coca e birra, accetta. Nonostante il matrimonio fanno vite separate: lui ha una donna, lei si dà a molti uomini. Ma a poco a poco tra i due nasce l'amore e, per gelosia, Cahit uccide uno dei suoi amanti. Trascorrono vari anni. Cahit esce di prigione e decide di rintracciare Sibel tornata in in Turchia...

"L'amore è come il Luna Park, cavalchi, cavalchi, cavalchi, giri sempre in tondo, e scopri che il cavallo è di legno".

Fatih Akin racconta una storia molto legata alle sue origini turche. Attraverso lo sviluppo degli eventi percorre a ritroso il viaggio dei suoi antenati; distrugge i loro valori; li annaffia con tanto sangue; sconta la pena di aver perso il senso delle cose per ritrovarlo nell'amore e nelle contraddizioni di Istanbul, luogo sacro ricco di fede e perdizione. Nell'autodistruzione e nel bisogno di vita dei suoi protagonisti, il regista trova il bello della rinascita. Offre, a tutti i suoi personaggi, un'occasione per riscattare le proprie scelte, per cambiare idea su se stessi e sugli altri, per aprire una porta a chi vive sulla stessa terra. Il sangue scorre. Fatih Akin con la cinepresa ricuce le ferite inferte ai suoi protagonisti. I due attori assecondano la storia portando addirittura il regista a cambiargli il finale. La loro interpretazione è drammaticamente coinvolgente. Le loro facce, estremamente espressive e sofferenti. Il film è uno splendido parto rigenerante. (Andrea Monti, www.filmup.com)

*Cosa significa per lei il titolo originale del film, *Gegen die Wand* (letteralmente "Contro il muro")? Il titolo descrive sia i muri contro i quali capita di sbattere sia una condizione con la quale ci si scontra; rappresenta inoltre un confine culturale che si può percepire, in Germania ma non solo. Il titolo è aperto a mille interpretazioni, ma vuole essere soprattutto battagliero. Si sbatte contro ai muri con la macchina, come fa il protagonista all'inizio del film, anche per abatterli.*

Lei parla di immigrati turchi di seconda generazione. Il suo cinema si interroga sull'identità? Certo, è stato utile. Il mio film appartiene a questo Heimat-Cinema; la mia patria è Amburgo perché sono nato lì e ci vivo volentieri. Per questo penso che sia un film con un'identità, un'identità amburghese, così come ho cercato di riprodurre un'identità per Istanbul, città che fa parte di me anche se considero maggiormente Amburgo come mia patria.

La musica è un elemento importante nella costruzione di questa identità complessa, fatta di musica tradizionale turca, canzoni tedesche e statunitensi. L'idea di fondo era di utilizzare il Punk occidentale, che a livello di testi ha molto in comune con la musica tradizionale turca, gli arabeschi. I testi turchi sono sempre abbastanza violenti, con frasi del tipo: "muoio per te, l'amore mi uccide" simile a quella dei punk: "la faccio finita, non amo le donne"; è un modo diverso di esprimere gli stessi sentimenti. Ho cercato di legare il punk alla musica tradizionale orientale; credo che funzionino insieme e il film riesca a mostrare come possano interagire. (intervista di Chiara Ugolini a Fatih Akin)